

SPED. ABB. POST.

Comma 26 - Art. 2 - Legge 549/95 - ROMA

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL' EDUCAZIONE

ANNO XXXIV / 2 / MAGGIO - AGOSTO 1996

LAS - ROMA

TRATTI DELLA PERSONALITÀ
DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO
EMERGENTI DALL'EPISTOLARIO

Piera Cavaglià - Isabel Madrid Cisneros

L'Epistolario di Maria D. Mazzarello comprende 68 lettere, unici documenti autografi che possediamo di lei tra il 1874 e il 1881. Questi sono stati reperiti nell'arco di tempo di circa 80 anni, attraverso lunghe ed accurate ricerche effettuate dagli autori e autrici delle biografie, dai testimoni al processo di canonizzazione (1911-1951) e soprattutto dalle FMA sempre interessate ad una integrale documentazione sulla loro Madre. Purtroppo queste lettere sono soltanto una parte della copiosa relazione epistolare che suor Maria Mazzarello, come superiora generale dell'Istituto delle FMA, stabilì con numerose persone: don Bosco e i Salesiani, autorità civili e religiose, consorelle, allieve ed ex-allieve del collegio di Mornese, famiglie, benefattori ed altre persone che erano in relazione con il nascente Istituto.

Le lettere in esame rientrano nella tipologia degli *scritti familiari* caratterizzati dalla confidenza del rapporto stabilito con i destinatari e, oltre che dal generico invio di notizie, dall'espressione di stati d'animo, di preoccupazioni, di ideali e dalla diretta partecipazione al vissuto dell'interlocutore.

Maria Mazzarello attraverso le lettere dialoga in modo familiare con i suoi destinatari, senza fermarsi a vagliare elementi di contenuto e di forma che, in altri tipi di comunicazione epistolare, richiederebbero un più attento controllo. Lo stile di questi scritti è pertanto semplice e schietto, senza alcuna ricercatezza.

È da notare che colei che scrive proviene da un ambiente contadino dove per molto tempo non vi furono scuole e quindi lei inizia a parlare l'italiano a trent'anni di età e solo a 35 anni impara a scrivere. Il fatto giustifica la presenza di scorrettezze grammaticali e ortografiche, di ripetizioni, di forme linguistiche improprie e dialettali, di troncamenti di qualche periodo e l'imprecisione delle concordanze.

Le più numerose lettere sono indirizzate alle FMA disseminate per l'Italia, la Francia, l'Uruguay e l'Argentina fino alla lontana Patagonia. Alcune volte sono lettere personali, altre volte sono, invece, di carattere

comunitario; alcuni scritti, pur essendo indirizzati a singole persone, contengono espressioni rivolte a tutta la comunità.

Le 68 lettere di Maria D. Mazzarello sono come piccole finestre che ci consentono di entrare nel mondo interiore della santa per conoscere le sue scelte, le sue sofferenze, i suoi desideri, le sue preoccupazioni. Benché non contengano introspezioni psicologiche, tali lettere sono una fonte documentaria di prim'ordine e una delle testimonianze più attendibili sulla prima FMA. Esse perciò ci permettono una conoscenza approfondita della Madre che integra, e forse corregge, l'immagine che di lei già possediamo.¹

1. Presentazione che Maria Mazzarello fa di se stessa

Nelle lettere Maria Mazzarello ci offre il suo autoritratto, quello che nessun pittore ha realizzato e che vale di più della fotografia che lei diceva alle missionarie di non poter mandare.² È il ritratto che la Madre stessa, inconsapevolmente e con vibrazioni affettive originali, consegna alle figlie *in sua memoria*.³ Infatti, ogni lettera considerata da lei come un messaggio affettuoso e cordiale, ci rivela il suo volto interiore.⁴

Per questo, accostando il suo Epistolario ci viene spontaneo rivolgerle una domanda. Chi sei Maria Mazzarello? Cosa dici di te stessa? Con espressioni sobrie e vere lei parla di sé con note inconfondibili quando si firma: “la Madre”,⁵ “colei che vi ama tanto nel Signore”.⁶ Poche parole che contengono la sua migliore autopresentazione.

¹ Il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, dopo aver letto l'Epistolario della santa, affermava schiettamente che la conoscenza di questi scritti «fa cambiare certe idee sbagliate che alcuni di noi forse avevamo sulla figura di santa Maria Domenica Mazzarello» (VIGANÒ E., *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in ID., *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 105).

² Le missionarie partite per l'America chiedevano alla Madre di inviar loro un suo ritratto e lei con semplicità rispondeva: «Desiderate il mio ritratto, n'è vero? io ve lo manderei ben volentieri, ma non è fatto» (L 29, 4).

³ Alcune volte la Madre usa questa espressione quando lascia alle figlie una immagine o un suo messaggio (cf L 64, 6; 43, 3; 60, 6).

⁴ Cf L 26, 1.

⁵ Con questo termine “Madre” si firma ogni volta che scrive alle suore (cf tutte le lettere indirizzate alle FMA, tranne la L 29 che è incompleta); a volte aggiunge “la povera” (cf L 17. 19. 28. 33. 35. 39. 40. 41).

⁶ L 66, 6.

Bisogna osservare che chi scrive non è un'adolescente che dice “chi vorrebbe essere”, ma è una donna matura che a 35 anni ha la responsabilità del governo di un nuovo Istituto religioso fondato per l'educazione delle ragazze. Una donna senza cultura, ricca solo della saggezza che le viene dal suo sano realismo, dall'ascolto della Parola di Dio, dalla sofferenza, dal distacco progressivo da sé e dal suo continuo orientamento verso Dio e verso gli altri. Una donna che continuamente si riconosce “la più bisognosa di tutte”,⁷ ma che non rinuncia a dirsi Madre “pronta a fare di tutto” per il bene delle sue figlie.⁸

Maria Mazzarello è Madre e la sua maternità, prima di essere legata al suo ruolo di Superiora Generale,⁹ è una scelta consapevole di vita, anzi l'opzione fondamentale sulla quale è costruita tutta la sua esistenza e la sua opera. La sollecitudine nell'aiutare gli altri a realizzare la propria vocazione, secondo il progetto di Dio, ha guidato il suo progressivo cammino di maturazione umano-cristiana. I suoi scritti, di fatto, sono un fedele riflesso di come questa decisione fondamentale di “fare tutto per il bene” altrui ritmi ogni istante della sua esistenza.

1.1. *Tratti della sua fisionomia*

In una lettera a don Giovanni Cagliero, Maria Mazzarello con parole schiette ed umoristiche, descrive se stessa lasciandoci un suo “primo piano” dove si possono scorgere alcuni particolari che nessuna biografia è riuscita a trasmetterci con tale immediatezza: «Il Sig. Direttore dice sempre che siamo ancora troppo giovani, ma mi sembra che siamo già ben ben vecchie. Io sono già quasi senza denti, ma ne ho ancora due che fanno paura sa, sono lunghi, ed ho molti capelli bianchi, ancora assai che la cuffia li copre! Per spaventarmi mi dissero pure che in America vi sono di quelli che mangiano i cristiani, ma io non ho paura perché sono

⁷ Cf L 55, 6. La Madre, alcune volte, quando chiede preghiere dice di essere la più bisognosa di tutte (cf L 5, 13; 7, 10; 15, 11; 21, 1; 33, 12).

⁸ Cf L 52, 5; 55, 10.

⁹ Il 29 gennaio 1872 Maria Mazzarello viene eletta superiora dell'Istituto nascente; dopo la fondazione, don Bosco conferma questa elezione e acconsente che Maria venga chiamata vicaria. Successivamente nel 1874 la Madre è eletta Superiora Generale dell'Istituto e rieletta poi nel 1880 (cf *Cronistoria* I 273-274. 309; II 96; III 238-239).

tanto secca che non mi vorranno mangiare certamente».¹⁰

È raro trovare una presentazione così semplice e arguta negli scritti su di lei. Poche volte, infatti, le sue figlie spirituali hanno descritto l'aspetto esterno della Madre. Solo il Maccono nelle biografie ha cercato di delineare qualche aspetto della fisionomia della prima FMA.¹¹ L'immediatezza con la quale Maria Mazzarello descrive se stessa dà una luce nuova alla presentazione del biografo; i particolari che segnala non li avremmo potuti conoscere se lei non ce ne avesse parlato attraverso i suoi scritti.

Altre lettere completano il quadro e gli danno un dinamismo singolare. Questa donna non solo è di costituzione gracile, ma dietro il suo sorriso e le sue espressioni argute non nasconde i suoi limiti fisici. Il corpo le dà dei disturbi e non le permette di realizzare quanto desidererebbe. Infatti, allo stesso don Cagliero in un'altra lettera racconta con disinvoltura come è stata liberata dalla sordità. La Madre scrive: «Pochi giorni or sono mi successe un miracolo; io ero divenuta sorda a segno tale che per quanto mi avvicinassi all'altare non poteva capir nulla delle prediche sul Bambino. Dolente assai di vedermi priva di questa consolazione, pregai il Sig. Direttore a volermi dare una benedizione. Appena l'ebbi ricevuta rimasi libera dell'incomodo e potei sentire tutte le prediche».¹²

In nessun'altra lettera di quelle che disponiamo troviamo che lei parli del suo stato di salute fino a un mese prima della morte quando, indirizzandosi alle missionarie lontane, esprime la sua pena nel non poter scrivere loro personalmente a causa della sua prolungata debolezza fisica.¹³

Chi legge i frammenti di queste lettere scritte da una donna matura non può che restare meravigliato perché mentre negli anni della sua gio-

¹⁰ L 9, 4.

¹¹ Il Maccono la descrive così: «Maria Mazzarello era di complessione segaligna, di statura un po' più che mediocre e ben proporzionata. Avvezza dall'adolescenza ai duri lavori dei campi, aveva membra robuste [...]. La fronte aveva alta e spaziosa, naso regolare, gli occhi castagni, penetranti, pieni di vita che sfavillavano nel sorriso, buono, ma rapido e quasi appena abbozzato. La bocca, media, regolare; ma il labbro superiore un tantino rialzato per l'incrocio di due denti centrali. Gli zigomi e il mento un po' rilevati davano al suo volto un carattere maschio, pieno di energia e di risolutezza, che temperavano la nativa bontà e la tenerezza del suo cuore» (MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice* II, Torino, Istituto FMA 1960, 169-170).

¹² L 4, 7.

¹³ Cf L 68, 1. La malattia alla quale si riferisce è la pleurite che l'aveva obbligata a restare circa un mese nella casa di Saint Cyr e che poi le causerà la morte.

vinezza viene descritta come una donna forte e robusta, nei suoi scritti la si contempla debole di salute e con un fisico logorato.

Tuttavia, nonostante questi acciacchi, Maria Mazzarello nelle testimonianze delle suore, come pure nelle sue lettere, si sente che è sempre serena e gioiosa.¹⁴ Le espressioni lepidi che scrive al Cagliero ce la presentano arguta e calma di fronte a queste indisposizioni. Anzi, l'Epistolario documenta in varie lettere la sua instancabile laboriosità che non si arresta di fronte ai limiti personali.¹⁵ La Madre stessa esprime alle suore che vorrebbe scrivere a ciascuna, ma che non ha tempo, ha tante cose da fare, il che la costringe a volte a restare alzata, dopo che la comunità si è ritirata a riposare, per non deludere chi aspetta una sua parola.¹⁶

1.2. Desideri e aspirazioni di una donna coerente

Attraverso gli scritti epistolari di Maria Mazzarello, che ci dischiudono qualche dimensione del suo mondo interiore, possiamo pure scoprire quali sono i desideri che riempiono il suo cuore.

Scorrendo le sue lettere vediamo come Maria Domenica è sempre in tensione verso grandi ideali. Le sue aspirazioni e i suoi desideri sono espressione del suo essere madre. Una madre sempre in cammino, tenacemente orientata verso nuove mete.

Da una lettera a don Cagliero possiamo cogliere verso quali traguardi è diretta Maria Mazzarello. Scrive: «Pregli un po' il Signore che mi faccia una volta proprio come vorrei essere»¹⁷ e, sebbene non espliciti il contenuto di tale aspirazione, questo lo possiamo dedurre da altre lettere. Infatti, la Madre non ha altro desiderio per sé che di praticare ciò che deve insegnare agli altri. Ciò lo si percepisce con chiarezza da quello che scrive a

¹⁴ Le suore testimoniano che, nonostante la sua delicata salute disimpegnò sempre con sollecitudine i suoi doveri e mostrò costantemente un volto sereno e un lieto umore (cf deposizioni di suor Enrichetta Telesio, suor Eulalia Bosco, suor Angelina Cairo, in SACRA CONGREGATIO RITUUM, Aquen. *Beatificationis et canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello, primae Antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Positio super virtutibus. Summarium super dubio*, Romae, Guerra et Belli 1934, 309, § 4; 310, § 7; 312, § 11). Dovendo citare questo testo, si abbrevierà: *Summarium*.

¹⁵ Cf L 25, 6; 24, 1. 5; 36, 3; 50, 3; 51, 10.

¹⁶ Cf 13, 6.

¹⁷ L 7, 10.

don Bosco: «Dica una di quelle efficaci parole a Maria SS. perché voglia aiutarmi a praticare ciò che debbo insegnare alle altre e possano così ricevere da me quegli esempi che il mio grado m'obbliga di dar loro».¹⁸

La Madre sente la tensione interiore che la porta a non accontentarsi delle posizioni raggiunte. Possiamo dire che la maternità spirituale che cerca di vivere, non in modo episodico, ma stabile orienta tutti i suoi interessi. In alcuni dei suoi scritti Maria Mazzarello lascia intravedere questa sua aspirazione a vivere meglio il suo essere madre di tante figlie. Al Cagliero raccomanda di pregare per lei e l'assicura che ha bisogno di essere sostenuta nella sua missione soprattutto: «ora che il numero delle figlie va aumentando ogni giorno».¹⁹ Anche alle suore chiede di pregare perché lei possa praticare le virtù necessarie per adempiere bene il suo dovere, cioè per vivere con responsabilità il suo essere Madre.²⁰

Maria Mazzarello aspira a vivere i valori in cui crede perché coloro che le sono state affidate possano a loro volta realizzarsi come religiose educatrici e aiutare altri a vivere nel migliore modo possibile. Infatti, al Cagliero scrive: «Ciò che più di tutto le raccomando si è di pregare per me, ne ho tanto bisogno!... Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andran sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre».²¹ L'amore incondizionato a Dio, espresso nella sollecita donazione ai fratelli, è l'ideale che orienta, dà unità e saldezza a tutta la vita di Maria Mazzarello.

Un desiderio molto legato all'aspirazione che ritma la vita della Madre è quello di partire missionaria. Sovente nelle lettere la Madre scrive che sono tante che intendono partire²² e inviando i nomi di quelle che si stanno preparando per le missioni, sottolinea: «Io vorrei già esserci».²³ In una lettera in modo arguto scrive a don Cagliero: «Mi tenga, ma davvero, sa? un posto in America. È vero che son buona a far nulla, la polenta però la so fare, e poi starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò anche a fare un po' di cucina, insomma farò tutto il possibile perché sieno contenti, purché mi ci faccia andare».²⁴ In

un'altra lettera aggiunge che alcune sono già pronte a partire e tra queste anche lei si pone nel numero.²⁵

Molti desideri della Madre, anzi i più numerosi sono relativi alle comunità e alle singole persone, in modo particolare alle sue figlie. Infatti, gli scritti indirizzati a loro sono pieni di espressioni come questa: «Povere figlie, così lontane, quanto desidero di vedervi».²⁶ Inoltre aggiunge che, se potesse, partirebbe subito per visitarle là dove il Signore le ha chiamate a lavorare.²⁷ La Madre al tempo stesso che anela di rivedere le figlie che conosce, esprime la speranza di conoscere le altre nate nella terra dove lei desidera andare.²⁸

E intanto che aspetta il momento di realizzare la tanto attesa partenza, la Madre raggiunge le missionarie attraverso la corrispondenza epistolare. In realtà sembra che neanche le lettere che scrive riescano a soddisfare il suo desiderio di comunicare con le figlie lontane. La Madre vorrebbe fare di più, desidererebbe scrivere a ciascuna in particolare per consolarla e incoraggiarla²⁹ e, se non fosse per la mancanza di tempo o di carta, scriverebbe ancora di più³⁰ o addirittura non lascerebbe più di comunicare,³¹ per chiedere o trasmettere notizie.³²

Unito a questo desiderio di arrivare personalmente alle suore, c'è anche quello di ricevere notizie da loro. La Madre vuole sapere se sono contente,³³ come funziona la comunità,³⁴ come va il lavoro, lo studio, l'apostolato e come stanno i loro famigliari.³⁵ La Madre dimostra di essere realmente interessata a queste notizie tanto che spesso ripete nelle lettere: «Scrivetemi presto!»³⁶

Da tali espressioni si coglie come Maria Mazzarello assomigli a una madre che sta in pensiero per le figlie lontane da casa, quindi con semplicità esprime il suo desiderio di ricevere con puntualità e sollecitudine

¹⁸ L 3, 5.

¹⁹ L 5, 13; cf L 15, 11.

²⁰ Cf L 40, 2.

²¹ L 11, 2.

²² Cf L 4, 2.

²³ L 5, 9.

²⁴ L 6, 11.

²⁵ Cf L 9, 3.

²⁶ L 51, 1.

²⁷ Cf L 40, 5; 42, 1; 55, 1.

²⁸ Cf L 62, 1; 18, 1.

²⁹ Cf L 26, 1.

³⁰ Cf L 24, 1. 5; 25, 6; 29, 3; 35, 9; 36, 3; 51, 10.

³¹ Cf L 39, 11.

³² Cf L 47, 4.

³³ Cf L 50, 4.

³⁴ Cf L 35, 6.

³⁵ Cf L 51, 7.

³⁶ Cf L 34, 3; 37, 15; 47, 15; 51, 6.

le loro notizie, ancora più sovente di quanto già fanno.³⁷ Inoltre, non si accontenta che scriva la direttrice dando relazione delle suore: desidera che ciascuna suora le trasmetta sue notizie.³⁸

Questo desiderio di comunicare con le figlie si estende anche alle ragazze educate nelle case aperte dalle FMA alle quali la Madre scrive: «Desidero tanto venire a farvi una visita, pregate, se sarà volontà di Dio ci verrò. [...] Scrivetemi qualche volta, mi fan piacere le vostre letterine».³⁹

Un altro desiderio che sta molto a cuore alla Madre è che le figlie possano vivere con autenticità il loro essere donne consacrate a Dio, quindi, scrivendo loro assicura la sua preghiera al Signore perché le faccia tutte sante.⁴⁰ In una lettera raccomanda alla novizia suor Mercedes Stabler di amare tanto il Signore come anche lei desidera.⁴¹ Anche a don Cagliero scrive che affida alla grazia di Dio la realizzazione del desiderio che ha, cioè che le sorelle possano acquistare molte virtù e possano amare il Signore.⁴² Quindi, amare Gesù e impegnarsi nella santità sono i grandi ideali che lei cerca di realizzare nella sua esistenza e che allo stesso tempo intende trasmettere alle sue figlie.

Inoltre, il desiderio espresso a una suora, in una delle sue ultime lettere, ci permette di cogliere la tenerezza del suo cuore di madre e la semplicità con cui vuole essere lei pure ricordata dalle suore. Inviando una immagine a suor Giacinta Olivieri le raccomanda: «Vi mando questa immagine e desidererei che non la deste via».⁴³ Già in altre lettere inviando delle immagini aveva scritto di tenerle in *sua memoria*.⁴⁴ Sono gesti significativi che intendono essere “segni” di una presenza e testimonianza di un ricordo reciproco.

Altri desideri espressi nei suoi scritti riguardano i direttori salesiani. Prima di tutto don Cagliero, scrivendo al quale in modi diversi esprime il desiderio comune delle suore di poter ricevere da lui una lunga, lunghissima lettera con le notizie del suo viaggio e della sua permanenza nella

sospirata terra di missione.⁴⁵ La Madre aggiunge sempre che lo aspetta, quindi gli raccomanda di tornare presto.⁴⁶ Anche scrivendo a don Lemoyne, la Madre esprime il desiderio che egli possa vivere felice nella casa di Mornese constatando che le suore mettono in pratica i suoi consigli.⁴⁷

1.3. Gioie e preoccupazioni di una madre

Maria Mazzarello nei suoi scritti si presenta come una donna serena e sollecita, sempre protesa al bene degli altri e riservata nelle cose che la riguardano. A volte però, mentre dialoga con i suoi interlocutori, rivela i sentimenti che prova in questa comunicazione epistolare. La Madre non rimane impassibile, anzi si lascia coinvolgere e vibra per quello che il suo interlocutore racconta, perciò nelle sue lettere si percepisce la profonda risonanza interiore che le notizie producono in lei.

Spesso nei suoi scritti Maria Mazzarello manifesta che è soddisfatta, consolata o a volte dispiaciuta. Tra le righe del suo Epistolario cerchiamo di individuare i motivi di questi sentimenti.

Dalle sue lettere si coglie una profonda capacità di godere del bene altrui. Infatti, scrivendo alle suore manifesta la sua gioia per le notizie che riceve da loro e in particolare dalle missionarie che sono più lontane.⁴⁸ Con spontaneità confessa scrivendo alle suore partite per l'Uruguay: «Mi fa sempre piacere il ricevere lettere dalle suore delle diverse case, ma le lettere che ricevo dall'America mi fanno provare un certo non so che, che non saprei spiegare».⁴⁹

Maria Mazzarello è contenta quando sa che tutte le suore stanno bene di salute,⁵⁰ sono buone,⁵¹ studiano,⁵² hanno molte ragazze⁵³ e lavorano

³⁷ Cf L 39, 9; 25, 1; 17, 2.

³⁸ Cf L 22, 20; 51, 7; 27, 9; 59, 1.

³⁹ L 44, 4-5.

⁴⁰ Cf L 29, 5.

⁴¹ Cf L 62, 4.

⁴² Cf L 9, 6.

⁴³ L 59, 7.

⁴⁴ Cf L 43, 3; 60, 6.

⁴⁵ Cf L 4, 2.

⁴⁶ Cf L 7, 12; 4, 15.

⁴⁷ Cf L 14, 3.

⁴⁸ Cf L 19, 1; 25, 1; 26, 1; 27, 1; 28, 1; 40, 1; 45, 1; 47, 1; 58, 1.

⁴⁹ L 40, 1.

⁵⁰ Ad esempio alle missionarie nell'Uruguay scrive: «Ho ricevuto le vostre tanto care lettere; mi rallegro prima di tutto nel sentire che siete tutte in buona salute e Dio ne sia ringraziato» (L 56, 1 e cf L 45, 1; 47, 1).

⁵¹ Cf L 17, 1; 45, 1.

⁵² Cf L 45, 1.

⁵³ Cf L 28, 1; 56, 2.

con il fine di dare gloria a Dio e salvare le anime.⁵⁴ Soprattutto scrive di essere “contentissima” nel costatare che alcune suore hanno sempre “buon tempo”, indicando con questa espressione che sono sempre allegre.⁵⁵

Tuttavia, la cosa che la consola maggiormente è il verificare che le suore hanno «buona volontà di andare avanti nella via della perfezione»⁵⁶ cioè che sono decisamente impegnate nel cammino della santità.⁵⁷ Infatti, la Madre alla comunità di Villa Colón scrive: «...Oh! quanto mi consola allorché ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte».⁵⁸

In altre lettere Maria Mazzarello gode nel costatare che le suore nelle nuove comunità hanno incontrato dei buoni direttori che le accompagnano nel cammino spirituale perché conosce per propria esperienza che questa è una grazia grande.⁵⁹

Inoltre, quando risponde alle ragazze, si mostra contenta nel ricevere le loro notizie e nel sapere che sono in buona salute.⁶⁰

Anche scrivendo a don Cagliero manifesta la sua gioia sia perché può intrattenersi con lui attraverso la corrispondenza epistolare,⁶¹ sia perché ha ricevuto le sue lettere con le notizie tanto desiderate.⁶²

Accanto a queste gioie non mancano però alla Madre anche le preoccupazioni e le sofferenze. Negli scritti indirizzati alle suore si può cogliere con immediatezza la sua preoccupazione per la loro salute,⁶³ per la mancanza di personale⁶⁴ e per l'incompetenza che dimostrano alcune

⁵⁴ Nella lettera a suor Angela Vallese leggiamo: «Mi dite che avete da lavorare molto, e io ne son ben contenta, perché il lavoro è il padre delle virtù, lavorando scappano i grilli e si è sempre allegri» (L 25, 5 e cf L 17, 1; 37, 2).

⁵⁵ L 22, 9 e cf L 33, 6. 8; 42, 2; 58, 1.

⁵⁶ L 47, 1.

⁵⁷ Cf L 19, 1.

⁵⁸ L 26, 4.

⁵⁹ Cf L 47, 3.

⁶⁰ Cf L 13, 1; 44, 1. 5.

⁶¹ Cf L 5, 1.

⁶² Cf L 7, 1; 9, 5.

⁶³ Cf L 39, 5; 55, 2.

⁶⁴ In questo periodo furono aperte molte comunità e il numero del personale era insufficiente come attesta la lettera che la Madre scrive alle missionarie: «Mi rincresce

nello svolgere dei ruoli in comunità.⁶⁵ In particolare, si nota la sua forte preoccupazione per la formazione delle suore. Lei dimostra di conoscere bene la loro situazione: sono giovani allegre e piene di buona volontà, ma «bisognosissime di istruzione»⁶⁶ e, al tempo stesso, è consapevole che la missione educativa affidata all'Istituto richiede un'accurata preparazione spirituale ed educativa dei suoi membri. Al riguardo, a suor Angela Vallese scrive: «La cara nostra Congregazione va sempre avanti bene, per grazia di Dio; abbiamo sempre molte postulanti e molte domande di aprire case, scuole ed asili, ma siamo mancanti di personale formato e non c'è abbastanza tempo per renderlo capace a disimpegnare i propri uffici».⁶⁷

Nelle lettere alle suore, la Madre lascia sfuggire qualche espressione rivelatrice delle sue sofferenze. Non nasconde il dolore che prova di fronte alla malattia di alcune sorelle.⁶⁸

In altre lettere Maria Mazzarello accenna a un fatto che senz'altro le causò molta sofferenza sebbene lei non faccia eccessivi commenti al riguardo. Si tratta del distacco da Mornese.⁶⁹ Nelle lettere alle missionarie leggiamo: «Già sapete dalle suore che non istò più a Mornese, ma son qui a Nizza. Bisogna sempre fare dei sacrifici».⁷⁰ E in un'altra lettera aggiunge: «La casa di Mornese è ora tolta affatto [...] Povera casa! non possiamo pensarci senza sentire una spina nel cuore...».⁷¹

Le lettere a don Cagliero sono ricche di riferimenti a situazioni che la fanno soffrire. La Madre gli parla ad esempio, della malattia o della mor-

un poco che avete dei fastidi essendo tanto poche per i lavori. Ma fatevi coraggio, adesso vi mandiamo l'aiuto» (L 56, 3).

⁶⁵ Un esempio al riguardo si trova nella lettera che la Madre scrive a suor Angela Vallese su Suor Giovanna Borgna che appena diciannovenne dovette animare una comunità: «Mi rincresce che la nuova casa di Las Piedras non vada tanto bene. Suor Giovanna è troppo giovane e non abbastanza posata per far le veci della superiora» (L 25, 2).

⁶⁶ L 48, 8.

⁶⁷ L 47, 5.

⁶⁸ Cf L 36, 2.

⁶⁹ Possiamo immaginare quanto costò alla Madre il cambio di residenza da Mornese a Nizza Monferrato. A Mornese aveva trascorso 42 anni della sua esistenza. Là era maturata la sua vocazione e ogni luogo e ogni oggetto conservava il ricordo della progressiva realizzazione dei suoi progetti o le richiamava persone care.

⁷⁰ L 22, 4.

⁷¹ L 37, 9.

te di alcune suore.⁷² Gli comunica la sua tristezza nel costatare come non tutte le giovani che iniziano il cammino della vita religiosa siano perseveranti⁷³ e ciò che la rattrista di più è il vedere che alcune di esse abbandonano l'Istituto.⁷⁴

Nell'Epistolario si trovano rarissime allusioni alle preoccupazioni di tipo economico che senz'altro Maria Mazzarello dovette affrontare in quei primi anni dell'Istituto. Scrivendo ad esempio a don Lemoyne gli chiede: «E la casa della M.[aestra] Maccagno l'ha venduta? oh! se potesse portarmi del denaro! sarebbe questa una vera opera di misericordia». ⁷⁵ Sorprende il fatto che la Madre nelle sue lettere non faccia nessun commento a proposito dell'estrema povertà in cui viveva la comunità di Mornese. Da altre fonti conosciamo i sacrifici e la povertà che dovettero affrontare le prime FMA.⁷⁶

2. Una donna radicalmente consacrata a Dio

Il tratto caratteristico e unificante della personalità di Maria Mazzarello che cogliamo dal suo Epistolario è la dedizione totale del suo essere a Dio. Scorrendo le lettere ci rendiamo conto che siamo di fronte ad una donna consacrata che percorre un cammino di ricerca, di purificazione e incontra Dio con radicalità di amore.⁷⁷

⁷² Cf L 4, 5; 5, 1; 6, 4; 7, 8.

⁷³ Cf L 4, 4.

⁷⁴ Relativamente all'uscita di suor Jandet scrive: «Ora le dò la più triste notizia: il giorno trenta di marzo tutte le Suore cercavano chi di qua, chi di là... indovini chi?.. suor Angiolina Jandet. Ed essa erasene fuggita dal monastero mentre eravamo in chiesa a far la S. Comunione» (cf L 5, 3).

⁷⁵ L 20, 4. Si trattava della prima sede della comunità situata accanto alla parrocchia di Mornese, dove il primo gruppo di giovani educatrici avevano iniziato a prendersi cura delle ragazze.

⁷⁶ Suor Caterina Daghero racconta: «Ed io so per esperienza, essendo entrata nell'Istituto nel 1874, che la povertà era davvero estrema, mancando spesso anche il necessario. Ma la Superiora Maria Domenica Mazzarello sapeva tener così elevati gli animi che nessuna badava a quei sacrifici e neppure si accorgeva della mancanza del necessario» (*Summarium* 189, § 30).

⁷⁷ La letteratura salesiana che riguarda Maria Mazzarello ha dato un ampio spazio all'approfondimento di questo aspetto della sua vita e della sua spiritualità (cf COLLI Carlo, *Lo «spirito di Mornese». L'eredità spirituale di S. M. D. Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981; DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. S. Maria Domenica*

L'Epistolario, pur non contenendo riferimenti sistematici all'esperienza spirituale di Maria Mazzarello, tuttavia ci lascia intravedere la forza unificante che Dio ha esercitato nella sua vita.⁷⁸

La stessa modalità con cui saluta i suoi interlocutori, ci rivela come l'esperienza di Dio sia fondamentale per lei. Ogni lettera si apre con l'augurio che la presenza di Gesù "viva", quasi ad esplicitare il suo più alto desiderio, cioè quello di stare continuamente alla presenza di Dio⁷⁹ e trovare in questa tutte le persone a lei affidate e da lei conosciute. Anche quando Maria Mazzarello si congeda fa precedere alle espressioni *figlia, sorella, Madre*, che descrivono il tipo di rapporto esistente con i suoi destinatari, le affermazioni: "nel Signore", "nel Cuore di Gesù", "in Gesù". Espressioni comuni ma cariche di significato giacché Maria Mazzarello è colei che ha scelto di mettere Dio al centro della sua esistenza.

La scelta radicale di Dio fatta nella giovinezza e *interiorizzata*⁸⁰ progressivamente negli anni successivi ha modellato il suo modo di vivere e ha guidato ogni sua azione. Anche le sue lettere sono attraversate da questo orientamento a Dio e, in Lui, dalla ricerca del bene degli altri.

Nell'Epistolario Dio è presente come una persona viva in cui si confida pienamente e a cui si fa riferimento in ogni situazione. Dio è per Maria Mazzarello una presenza dinamica, attiva e trasformante.

Le lettere della Madre sono, infatti, piene di riferimenti all'opera di Dio nella storia delle persone e in quella dell'Istituto. Alle missionarie riferisce che Dio manda all'Istituto ragazze, postulanti e suscita sempre nuovo incremento di opere.⁸¹ L'esperienza di Dio, che opera nella comunità, e la presenza familiare di Maria Ausiliatrice destano stupore nella Madre: «A dir il vero – scrive – resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio

Mazzarello, Roma Istituto FMA 1981; KOTHGASSER Alois, *La finestrella della Valponasca*, Roma, Istituto FMA 1981).

⁷⁸ Allport afferma che la Religione diviene un valore universale, integrativo e motivante quando è considerata dalla persona come un valore intrinseco (cf ALLPORT Gordon W., *Psicologia della personalità [Pattern and Growth]*, New York, Holt, Rinehart and Winston 1955) = *Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione* 33, Roma, LAS 1977, 257-258).

⁷⁹ Cf L 23, 3.

⁸⁰ *Interiorizzazione* è il processo continuo di assunzione di un valore in modo che questo costituisca una forza positiva che aiuta ad unificare la personalità (cf STEVANI Milena, *Per una vita religiosa oltre le dicotomie* = *Orizzonti* 3, Roma, LAS 1994, 68).

⁸¹ Cf L 29, 3; 47, 5.

che malgrado la mia tanto indegnità la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie». ⁸² Al tempo stesso, la consapevolezza che Dio opera non solo in noi, ma anche attraverso di noi e dei nostri limiti, riempie il suo cuore di gratitudine, per cui invita le suore: «Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie e che si serve di noi tanto poverette per fare un po' di bene». ⁸³

Dalle lettere cogliamo che per la Madre l'opera più grande di Dio è quella che Egli compie nel cuore delle persone. Egli fa conoscere i difetti e ci aiuta a correggerli; ⁸⁴ ispira buoni propositi, dona perseveranza, accende il fervore nel cuore e lo mantiene. ⁸⁵ È infatti Dio colui che vede e accetta il cuore e dinanzi a Lui non contano le apparenze, né gli atti esterni, ma l'intenzione retta presente in ogni azione. ⁸⁶

L'Epistolario ci parla, inoltre, di un Dio che purifica le persone con la malattia, la morte, gli imprevisti, le difficoltà. Egli è tuttavia Colui che «vuole bene», «ama assai» ⁸⁷ ed opera ciò che è meglio per ogni persona. ⁸⁸ Trovando un cuore disponibile Egli fa sentire la sua voce, fa conoscere la sua volontà e dà anche la forza di metterla in atto per compiere i suoi disegni. ⁸⁹

Per Maria Mazzarello questa presenza operante di Dio in noi, sebbene non sostituisca l'opera umana, tuttavia è una presenza necessaria e indispensabile: senza di Lui non siamo capaci a far nulla. ⁹⁰ Solo Lui, scrive la Madre ad una missionaria, «vi farà veramente sapiente. [...] egli v'insegnerà la scienza di farvi santa, che è l'unica vera scienza». ⁹¹

⁸² L 7, 2.

⁸³ L 37, 10.

⁸⁴ Cf L 17, 4; 57, 2.

⁸⁵ Cf L 27, 1; L 5, 6; 18, 3, 6; 4, 11:

⁸⁶ Cf L 58, 1; 19, 2; 21, 6.

⁸⁷ L 39, 4; 4, 5.

⁸⁸ Cf lettera alla Sig.na Viarengo nella quale si legge: «Ringrazio il Signore ch'ella continui a nutrire il desiderio di consacrarsi tutta a Lui, gli si mantenga fedele, preghi e confidi. Se il Signore la chiama tra le Figlie di Maria Ausiliatrice stia tranquilla che ve la condurrà, purché essa corrisponda alle sue grazie. Bisogna però che lei faccia anche le sue parti, vinca i timori col farsi forte. Coraggio, mia cara sorella, si raccomandi al Bambino di Betlemme; lo farò io pure pregare per essa, si abbandoni intieramente a Lui e sia certa ch'egli farà ciò che è meglio per l'anima sua» (L 54, 2-3).

⁸⁹ Cf L 45, 1; 22, 15; 64, 4.

⁹⁰ Cf L 9, 4; 42, 3; 64, 1. L'espressione evoca la parola evangelica: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 5).

⁹¹ L 22, 10, 12.

Nell'esperienza spirituale di Maria Mazzarello, Dio ha soprattutto il volto di Gesù. La sua persona è così centrale sia nella vita sia nelle lettere della Madre che possiamo parlare di un *crisocentrismo* della sua spiritualità, ⁹² il cui nucleo fondamentale è l'incarnazione del Verbo di Dio.

Cristo per la Madre è il Dio con noi e per noi. Infatti, quando nelle lettere si riferisce a Lui lo chiama semplicemente Gesù e accanto al nome usa degli aggettivi che sottolineano in modo ancora più evidente la sua vicinanza a noi: «il nostro buon Gesù», «il nostro amato Gesù», «carissimo Gesù». ⁹³

Tra gli aspetti dell'incarnazione di Cristo che Maria Mazzarello richiama nelle sue lettere troviamo soprattutto il mistero del Natale con la sua carica di poesia e d'interiorità, ⁹⁴ quello dell'Eucaristia e della croce.

Al mistero dell'incarnazione si riferisce in varie lettere: «Gesù Bambino viene a noi con le mani ripiene di grazie; Egli è tutto amore e tutta bontà per darci animo ad accostarci a Lui». ⁹⁵ A questo «caro Bambino» Maria Domenica si rivolge per chiedergli di ricompensare con le sue benedizioni e le sue grazie coloro che fanno del bene a lei e alla comunità, di benedire il lavoro dei missionari, di donare le virtù necessarie a chi si è consacrata a Dio. ⁹⁶

Anche chi sta compiendo un discernimento sulla propria vocazione viene orientata dalla Madre ad abbandonarsi a Gesù perché assicura: «Egli farà ciò che è meglio per l'anima sua». ⁹⁷

⁹² *Crisocentrismo* è un termine recente, sia nel campo dogmatico che spirituale, assunto ad indicare la centralità che Cristo occupa nel piano divino del mondo e nella vita spirituale degli uomini (cf BLASUCCI Antonio, *Crisocentrismo*, in ANCILLI Ermanno, *Dizionario Enciclopedico di Spiritualità* I, Roma, Edizioni Studium 1983, 487-488).

⁹³ Cf ad esempio L 5, 12; 7, 6, 14; 11, 1-2; 18, 2; 26, 2, 4, 6; 27, 3.

⁹⁴ A Mornese il Natale era una festa molto sentita e questo si deve soprattutto all'opera di don Pestarino che in diversi modi coinvolgeva e preparava la popolazione a questa celebrazione (cf MACCONO, *L'apostolo di Mornese: Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1926, 47, 57).

⁹⁵ L 32, 1. Con queste espressioni semplici la Madre invita alla fiducia e alla vicinanza a Gesù perché è Lui stesso che si avvicina a noi, aiutando in questo modo a superare residui di giansenismo ancora esistenti a quel tempo anche nella stessa parrocchia di Mornese.

⁹⁶ Cf L 56, 5; 33, 1; 9, 2; 8, 3; 32, 1; 53, 10; 55, 6.

⁹⁷ L 54, 3. Si tratta della Sig.na Emilia Viarengo che desiderava entrare tra le FMA.

L'ambiente suggestivo del Natale a Mornese viene richiamato dalla Madre nelle lettere: «[...] La neve che copre le nostre campagne, il silenzio che regna per ogni dove, danno una più chiara idea del Dio Bambino giacente in una stalla, da tutti abbandonato, tremante pel freddo».⁹⁸ Il paesaggio invernale, insieme alla preparazione degli ambienti, delle celebrazioni liturgiche, dei canti, tutto contribuiva a creare in comunità un clima di raccoglimento, di famiglia, di gioia e di festa.⁹⁹ La Madre, con la sua saggia concretezza, raccomanda di non far spegnere il fervore che il Signore ha acceso nel cuore di ciascuna per cui invita le suore a meditare il mistero natalizio, sicura che tale meditazione porterà all'imitazione delle virtù che Gesù Bambino incarna.¹⁰⁰

L'orientamento a Cristo in Maria Mazzarello si concretizza particolarmente nel suo amore all'Eucaristia che possiamo dire centrale nella sua vita. Infatti, la frequenza e il fervore con cui partecipava alla Messa durante gli anni della sua adolescenza e della prima giovinezza, la sua contemplazione e il suo ardente amore a Gesù hanno fatto maturare in lei la scelta radicale per Dio.¹⁰¹

Nell'Epistolario, tuttavia, troviamo pochi riferimenti diretti al riguardo. La Madre nelle sue lettere accenna all'Eucaristia quando promette alle suore che non le dimenticherà, anzi che le ricorda quotidianamente. Alle suore di Catania, ad esempio, scrive: «Io vi assicuro che lo prego sempre [Gesù] per voi tutte in particolare, principalmente in quei fortunati momenti che lo ricevo nel mio cuore».¹⁰² Fa anche riferimento all'Eucaristia quando raccomanda ai suoi interlocutori di pregare per lei e per l'Istituto.¹⁰³

L'Epistolario ci offre però numerosi riferimenti ad una devozione che in Maria Mazzarello è intimamente vincolata al mistero eucaristico, giun-

gendo a volte quasi a identificarsi con esso: la devozione al Sacro Cuore di Gesù.¹⁰⁴ È da notare, come scrive María Esther Posada, che «né i processi di canonizzazione né la letteratura salesiana in generale mettono l'accento su questo specifico orientamento cristologico» di Maria Mazzarello.¹⁰⁵ Sono le sue lettere che ci svelano il rapporto instauratosi tra la Madre e questo «adorabile cuore».¹⁰⁶

Il Cuore di Gesù per Maria Mazzarello è soprattutto il luogo dell'incontro e della comunione con Lui e con gli altri. Alle missionarie scrive: «Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuor Sac.mo di Gesù, possiamo pregar sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti».¹⁰⁷ Tale comunione si realizza addirittura con le persone che non ha mai conosciuto. Alla novizia suor Rita Barilatti della casa di Almagro (Argentina) scrive: «Quante cose vorrebbe dirti il mio povero cuore, cara mia buona Rita. Non ci conosciamo di presenza, ma bensì nel cuor di Gesù ci conosciamo con lo spirito, non è vero?».¹⁰⁸ A un'altra novizia della stessa comunità assicura: «[...] benché non abbia la fortuna di conoscerti in persona, pure tuttavia ti ho sempre qua, stretta al cuore e non passa giorno senza che ti chiuda nel Cuor SS. di Gesù».¹⁰⁹ La Madre invita suore e ragazze a fare altrettanto, ad entrare cioè nel Cuore di Gesù per incontrare le persone care.¹¹⁰

¹⁰⁴ Nell'Ottocento la devozione al Sacro Cuore è molto diffusa ed è legata all'Eucaristia e alla Passione, tanto da formare un tutt'uno. Di fatto esse sono manifestazione di un unico mistero: l'incarnazione del Figlio di Dio. Come scrive De Guibert il cuore è il simbolo dell'amore che Gesù ha avuto e ha per gli uomini e che si manifesta nella sua Passione e nell'Eucaristia (cf DE GUIBERT J., *La devozione al Sacro Cuore*, in AIGRAIN René, *Enciclopedia della Chiesa I* = *Multiformis Sapientia* 10, Catania, Edizioni Paoline 1966, 439-443).

¹⁰⁵ POSADA, *Storia* 95. L'autrice nota anche che la devozione della Madre al Sacro Cuore di Gesù non proviene dall'influsso di don Pestarino e nemmeno dalle esortazioni di don Bosco, poiché in lui questa devozione si manifesta più tardi, invece sembra di riscontrare in essa un chiaro influsso frassinettiano. Di fatto, Maria Mazzarello deve averla assunta dalla letteratura che Giuseppe Frassinetti scriveva per le Figlie di Maria Immacolata. Divenuta FMA Maria Mazzarello mantenne questa devozione tra le pratiche dell'Istituto (cf *ivi* 95-96).

¹⁰⁶ L 27, 6.

¹⁰⁷ L 22, 1 e cf L 17, 2; 27, 5; 39, 2; 42, 1.

¹⁰⁸ L 60, 1.

¹⁰⁹ L 62, 4.

¹¹⁰ Un esempio eloquente al riguardo è contenuto nella lettera che scrive al-

⁹⁸ L 4, 2.

⁹⁹ Il Natale per la prima generazione di FMA ebbe un significato particolare per il clima di intenso fervore e di festa che tale celebrazione alimentava nella comunità (cf L 9, 2. nota 2).

¹⁰⁰ Cf L 33, 2.

¹⁰¹ Sulla pietà eucaristica di Maria Mazzarello e sull'influsso del Frassinetti sulla sua spiritualità cf POSADA María Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello* = Il Prisma 11, Roma, LAS 1992, 93-95.

¹⁰² L 39, 3 e cf L 27, 6.

¹⁰³ Cf L 4, 11.

In Gesù, nel suo Cuore, la Madre raggiunge in modo personale suore, ragazze, missionarie e missionari. Davanti a Lui non è mai sola, ma porta con sé tutte le persone che Egli stesso ha affidato alle sue cure.

L'Epistolario ci mostra diverse manifestazioni della relazione di Maria Mazzarello con Cristo, ma ciò che lascia intravedere l'intimità da lei raggiunta in questa scelta radicale è il suo richiamarsi a Cristo come "sposo".¹¹¹

Gesù è lo sposo della nostra vita, afferma la Madre, quindi bisogna amarlo, unirsi strettamente a Lui, rivestirsi del suo spirito,¹¹² non dividere il cuore con nessuno perché deve essere tutto per Lui,¹¹³ lavorare solo per piacere a Lui,¹¹⁴ infine, consumare tutta la vita per il suo amore. Tali espressioni rivelano la profonda esperienza che la Madre vive e che affiora anche attraverso le sue lettere.

La scelta radicale di Cristo per Maria Mazzarello significa non solo amore appassionato per Lui, ma anche partecipazione consapevole alla sua missione salvifica. Colui che costituisce il centro unificatore della vita della Madre è Gesù crocifisso. Alla novizia suor Ottavia Bussolino che si prepara alla professione religiosa ricorda che con i voti diventerà non solo sposa di Gesù, ma sposa di Gesù crocifisso.¹¹⁵

Quindi, la Madre non si illude, né idealizza la vita consacrata. Sa che in questa, come nelle altre realtà umane, non mancheranno le difficoltà, le sofferenze, i sacrifici. Infatti, alle suore scrive con chiarezza: «È vero che avrete un po' tanti fastidi e pene qualche volta, ma il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. È stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque con coraggio seguiamolo nel patire».¹¹⁶

La Madre non minimizza la difficoltà, la sofferenza, la "croce", ma considera queste esperienze in un orizzonte di fede, nel quale queste di-

l'educanda Maria Bosco, tornata a casa dal collegio per motivi di salute: "Esse [le compagne] ti aspettano e intanto ti vanno ogni giorno a cercare nel Cuor di Gesù, attenta a lasciarti trovare là entro" (cf L 13, 1).

¹¹¹ In alcune lettere il riferimento è esplicito «nostro sposo Gesù» (L 26, 6); «Gesù nostro caro sposo» (L 34, 2 e cf L 24, 2; 45, 2).

¹¹² Cf L 26, 4; 22, 8; 7, 14; 11, 2; 18, 2; 23, 1.6.

¹¹³ Cf L 65, 3.

¹¹⁴ Cf L 16, 5; 19, 2; 24, 4; 33, 1; 37, 2; 55, 7; 59, 4; 65, 2.

¹¹⁵ Cf L 45, 2.

¹¹⁶ L 39, 4.

ventano vie di conformazione a Cristo. Inoltre, Maria Mazzarello sa per propria esperienza che le sofferenze, quando sono accettate serenamente e illuminate dalla fede, possono rafforzare il rapporto personale con Gesù, anzi nella croce Egli ci è più vicino e anche noi siamo più vicine a Lui. Infatti, alle suore scrive: «State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui».¹¹⁷

Di fronte alle situazioni difficili che si vivono ogni giorno la Madre raccomanda di coltivare due atteggiamenti. Il primo è quello di non viverle con passiva e inoperosa rassegnazione, bensì con impegno, cercando di fare tutto il possibile per progredire decisamente verso la maturità. Scrive a suor Giovanna Borgna: «Ti raccomando di non scoraggiarti se ti vedessi carica di tante miserie, mettiamo la nostra buona volontà, ma che sia vera, risoluta e Gesù farà il resto».¹¹⁸

L'altro atteggiamento spesso raccomandato nelle lettere è quello di confidare in Gesù che è la forza che sostiene la vita quotidiana.¹¹⁹ Alle missionarie la Madre sovente raccomanda: «Fatevi coraggio, mie buone suore, Gesù deve essere tutta la vostra forza, con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza».¹²⁰

Questi brevi accenni ci attestano che la Madre possiede una fede *matura*¹²¹ dove impegno personale e fiducia in Dio si integrano. Per questo la sua vita è piena di serenità, di speranza e di allegria. Di fatto, la gioia che caratterizza la vita di Maria Mazzarello, e che lei tanto raccomanda alle suore,¹²² ha come sorgente non solo il sano realismo della Madre, ma soprattutto la profonda certezza di sapersi amati da Dio.¹²³

¹¹⁷ L. cit.

¹¹⁸ L 28, 5.

¹¹⁹ L 42, 3.

¹²⁰ L 22, 21 e cf L 37, 11; 64, 5.

¹²¹ Il termine non sta a indicare una realtà compiuta, perché sappiamo che la maturità non è una realtà statica e definitiva, ma una meta verso cui si tende e che difficilmente è raggiunta in modo pieno. Qui lo useremo per indicare un certo grado di stabilità e di unità conquistate in modo tale che tutte le forze di una persona siano orientate verso la finalità che ha scelto liberamente.

¹²² Alle suore scrive: «Coraggio e sempre grande allegria, questo è segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60, 5).

¹²³ Al riguardo Gabriel-Marie Garrone scrive: «La serenità che si vede sul volto e si coglie nella parola e nella vita di S. Maria Domenica è il segno di questa certezza profonda: Dio ci ama» (cf GARRONE Gabriel-Marie, *La gioia, frutto dello spirito. Un tema che caratterizza la spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, in POSADA, *Attua-*

Maria Mazzarello, che sperimenta ogni giorno la forza trasformante di Dio nella sua vita, non può non desiderare anche per le suore uguale felicità, per cui nelle sue lettere troviamo sovente questi auguri: «Il Signore ti benedica e ti faccia sua»,¹²⁴ «Dio ti benedica e ti faccia presto santa».¹²⁵

3. Una madre ricca di amore e di saggezza educativa

Nell'Epistolario di Maria Mazzarello il tratto di personalità che spicca in modo particolare e che contrassegna la sua vita di donna consacrata è quello della maternità. I suoi scritti ci mostrano il volto di una donna matura che ha scelto consapevolmente di andare oltre la preoccupazione esclusiva di sé e dei propri interessi per "prendersi cura" degli altri.¹²⁶

«Ne ho tutta la cura»¹²⁷ è l'espressione pregnante di significato che la Madre usa nelle sue lettere per indicare il suo modo abituale di essere e di rapportarsi con gli altri. Scrivendo ad una missionaria, ad esempio, le raccomanda di stare tranquilla per la sorella rimasta a Mornese come educanda perché ne ha tutta la cura.¹²⁸ Anche al padre delle sorelle Bosco scrive: «Stia tranquillo che ne abbiamo tutta la cura»;¹²⁹ e in un'altra lettera, riferendosi all'ultima figlia arrivata a Mornese, gli raccomanda: «Dica alla madre che non stia in pena, che abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa».¹³⁰

L'attribuire a Maria Mazzarello il termine Madre, più che indicare il semplice nominativo assegnato di consuetudine in alcuni istituti religiosi

le perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello = Il Prisma 6, Roma, LAS 1987, 32).

¹²⁴ L 36, 3 e cf L 17, 5; 19, 3; 28, 10; 31, 2; 37, 15.

¹²⁵ L 61, 5 e cf L 5, 6; 16, 3; 18, 6; 29, 5; 49, 9; 52, 3.

¹²⁶ L'atteggiamento che secondo Erikson esprime la maturità psicosessuale di una persona è la *generatività*. Questa consiste nella preoccupazione e nell'assunzione della responsabilità di creare e guidare una nuova generazione, superando la preoccupazione esclusiva di sé (cf ERIKSON Erik H., *I cicli della vita. Continuità e mutamenti* [The Life Cycle Completed. A Review, New York-London, W.W. Norton & Company Inc. 1982] = Collana Medico pedagogica 111, Roma, Armando 1984, 64. 89).

¹²⁷ L 28, 8.

¹²⁸ L. cit.

¹²⁹ L 12, 3.

¹³⁰ L 10, 2.

alle persone che ne assumono l'animazione, esprime soprattutto una realtà più profonda. Lei è Madre perché ha deciso di impiegare tutte le sue energie nel promuovere la vita di coloro che le sono affidate procurando di migliorarne le condizioni di realizzazione. Infatti, con il suo essere Maria Mazzarello ci conferma che la maternità va oltre la restrittiva concezione legata alla generazione biologica. Essere madre per lei significa "prendersi cura" della vita per farla crescere e maturare al punto che possa a sua volta generare nuova vita.¹³¹

Vogliamo ancora sottolineare che l'atteggiamento di maternità non è una realtà che emerge spontaneamente, ma è piuttosto frutto di impegno, di sofferta conquista, di maturità. Infatti, Milena Stevani parlando di questa qualità afferma: «La capacità di prendersi cura degli altri in modo adeguato esprime il livello di sviluppo affettivo e sociale a cui la persona è giunta».¹³²

Nell'Epistolario di Maria Mazzarello troviamo alcuni elementi che ci consentono di esplicitare come la visione realistica di sé e della realtà ha contribuito a sviluppare nella Madre questa sua capacità di "prendersi cura" degli altri. Dalle sue lettere ricaveremo le modalità con le quali lei ha incarnato ed espresso la sua maternità.

3.1. *Il coraggio della verità*

Le poche espressioni argute e a volte crude utilizzate da Maria Mazzarello per alludere alla sua persona, ci fanno cogliere come lei ha una serena consapevolezza di sé. Tra le righe del suo Epistolario incontriamo, di fatto, una donna che guarda con realismo ciò che è, ciò che può e ciò che vorrebbe essere. Questo atteggiamento di verità favorisce in lei il distacco interiore e la rende sempre più capace di creare in sé uno spazio per l'incontro e l'accoglienza dell'altro, riconosciuto come altro da sé e, quindi, diverso.

Nei suoi scritti la Madre non ha timore di rivelare aspetti di *ombra*

¹³¹ Il concetto di maternità in senso più ampio viene esplicitato da STEVANI Milena, *La maternità in una prospettiva evolutiva*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26(1988)1, 67-85.

¹³² ID., *Integrazione delle identificazioni e atteggiamento di generatività nella donna*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 31(1993)1, 55.

della sua persona;¹³³ ciò non si deve a una concezione pessimistica o negativa di sé, ma piuttosto è frutto di una mentalità e di un'impostazione formativa propria del tempo in cui è vissuta. L'ascesi cristiana sottolineava, infatti, la rinuncia a se stessi, quindi il non parlare di sé e dei propri valori per non essere presuntuosi e cadere nell'orgoglio. Ciò non significava però il non sapere riconoscere nella propria vita e in quella degli altri le qualità positive e il bene compiuto.

La Madre, senza finzione e con libertà, parla nelle sue lettere dei suoi limiti. Riconosce di essere "incapace" ad esprimersi; di avere "poco talento", di non saper scrivere quello che vorrebbe e di cui il cuore è pieno.¹³⁴ Persino quando scrive a don Cagliero raccomandandogli di tener un posto per lei nella missione, scherza sulla sua incapacità: «È vero che non son buona a far nulla, la polenta però la so fare»,¹³⁵ e in altro scritto, mentre gli dice di ricordarsi di chi ha lasciato a Mornese, si chiama figlia «cattivella».¹³⁶ Anche scrivendo alle suore non ha paura di rivelare i suoi limiti: «Non so se la capirete questa lettera, l'ho scritta senza metterla in pulito, ma voi sapete che non so scrivere e perciò bisognerà che la studiate un poco per intenderla».¹³⁷ Il riconoscimento leale di ciò che è e il senso dell'umorismo con il quale sa parlarne ci fanno percepire la maturità umana che questa donna ha raggiunto.¹³⁸

Nel suo Epistolario Maria Mazzarello manifesta con schiettezza anche i suoi difetti. A don Cagliero scrive di averne tanti che se dovesse enumerarli tutti non basterebbe un foglio!¹³⁹ Quando scrive al direttore gli chiede di pregare perché lei possa riuscire a far morire il suo amor proprio e usa espressioni non solo realistiche, ma crude: «Preghe un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a ter-

¹³³ *Ombra* intesa come gli aspetti negativi della propria personalità (cf GALIMBERTI Umberto, *Dizionario di Psicologia*, Torino, Unione Tipografica-Editrice Torino 1992, 6. 627).

¹³⁴ Cf L 3, 3.6; 8, 1; 11, 1. 3.

¹³⁵ L 6, 11.

¹³⁶ L 4, 11.

¹³⁷ L 39, 12.

¹³⁸ Allport, parlando della personalità, segnala alcuni criteri che possono essere considerati come indicatori di maturità, tra i quali: l'accettazione di sé e il senso dell'umorismo (cf ALLPORT, *Psicologia* 248-251).

¹³⁹ Cf L 7, 10.

ra come un ubriaco».¹⁴⁰ Con squisita sincerità lei, che è la Superiore generale, riconosce davanti ai direttori salesiani e alle suore, di «essere la più bisognosa di tutte»¹⁴¹ e di essere continuamente impegnata nella lotta contro l'amor proprio che è uno dei peggiori e più pericolosi nemici.¹⁴² Così scrive: «Il nostro amor proprio è tanto fino che quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di bene ci fa [battere il naso] in terra».¹⁴³

La Madre non ha paura della verità, tutt'altro, l'accetta e la fa diventare fonte di comunione con gli altri, perché il limite per lei non corrisponde solo alla mancanza di qualità o alla presenza di difetti, ma ha il significato di imperfezione creaturale. Di qui deriva la consapevolezza dell'essere, in quanto persona umana, *de-limitata*.¹⁴⁴ «Siamo miserabili – nota con sereno realismo – e non possiamo esser perfetti dunque umiltà, confidenza ed allegria».¹⁴⁵

L'essere vera con se stessa da una parte la libera dal desiderio d'apparire diversa da come è e, dall'altra, la fa sentire solidale con tutti, sorella che si mette accanto agli altri per camminare insieme verso la realizzazione della comune vocazione di essere persone.

Maria Mazzarello con la serena accettazione della sua esistenza stimola gli altri a non scoraggiarsi, ma a superare i limiti per quanto è possibile. Infatti, alle missionarie scrive che i «difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli».¹⁴⁶

L'accettazione di sé, allo stesso tempo, accresce in Maria Mazzarello l'atteggiamento di apertura nel sapersi far aiutare. Chiede, ad esempio, al direttore di accompagnarla a visitare una comunità dove è sorta qualche difficoltà dopo il cambio della direttrice.¹⁴⁷ Scrive alle sorelle che lascino

¹⁴⁰ L 9, 9.

¹⁴¹ L 5, 13; 7, 10; 55, 6.

¹⁴² Cf L 33, 4.

¹⁴³ L 19, 1.

¹⁴⁴ *De-limitato* evoca i confini che demarcano l'essere indicando ciò che una persona è e ciò che non è, e allo stesso tempo le ricchezze e le potenzialità, come le defezioni mostrano ciò che si è e si ha e ciò che non si è e non si ha (cf COLOMBERO Giuseppe, *Dalle parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale* = I Prismi. Collana Universale di Psicologia e Pedagogia 11, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1988, 53-54).

¹⁴⁵ L 55, 8.

¹⁴⁶ L. cit.

¹⁴⁷ Cf L 20, 3. Era la comunità di Biella da dove era stato scritto alla Madre: «Via

tornare la sua vicaria perché ha bisogno del suo aiuto per l'educazione delle alunne e per l'organizzazione della scuola.¹⁴⁸ Si confronta con il suo *capitolo*,¹⁴⁹ con il direttore¹⁵⁰ e con don Bosco sulla situazione particolare di alcune sorelle.¹⁵¹ Sollecita il direttore che l'aiuti anche a correggersi dei suoi difetti, scrivendo: «Lei o Rev. Padre, non mi risparmi in nulla, mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo». ¹⁵² E in un'altra lettera, con simpatico linguaggio dialettale, gli chiede anche a nome delle sue consigliere: «ci parrucchi senza alcun riguardo ogni volta che scorge esservene bisogno». ¹⁵³

Il cammino di verità su se stessa fa superare a Maria Mazzarello ogni forma di vanità e di orgoglio per cui non le riesce difficile riconoscere che non è lei che realizza il bene, ma che Dio e Maria SS. sono coloro che operano nelle persone tanto da lasciarla stupita. A don Cagliero scrive: «A dir vero io resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia tanto indegnità la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie». ¹⁵⁴

Inoltre, la reale percezione di sé porta la Madre a chiedere con semplicità perdono quando pensa di aver dato dei dispiaceri al direttore e di non aver corrisposto alle sue sollecitudini formative.¹⁵⁵ La sua squisita sensibilità e verità la orientano pure ad esprimere riconoscenza per i piccoli gesti fatti nei suoi confronti: auguri, preghiere, ricordo.¹⁵⁶

Il suo modo autentico di vivere accresce nella Madre lo spazio per accogliere la vita degli altri, prendersene cura e creare attorno a loro un

suor Maddalena Martini, Biella non è più quella!»; e la madre va ad accertarsi se è davvero così, soprattutto va per confortare e ammonire chi ne avesse bisogno (cf *Cronistoria* III 24).

¹⁴⁸ Cf L 49, 1.

¹⁴⁹ Cf L 5, 4. *Capitolo* era il nome dato a quel tempo al consiglio generale, organo di governo e di animazione dell'Istituto, costituito dalle dirette collaboratrici della superiora generale.

¹⁵⁰ Cf L 15, 1-3. La Madre esprime il suo parere sul cambiamento di comunità di suor Teresa Laurantoni.

¹⁵¹ Cf L 48.

¹⁵² L 11, 2.

¹⁵³ L 14, 6.

¹⁵⁴ L 7, 2.

¹⁵⁵ Cf L 8, 2.

¹⁵⁶ Cf L 1, 1; 3, 2; 8, 2. 5; 33, 1. 12; 39, 1; 43, 1; 44, 6; 52, 1; 55, 6; 56, 4.

clima di simpatia, di verità, di impegno e di fiducia che favorisce la maturazione delle persone.

3.2. *Sano realismo della vita*

Le espressioni brevi, concrete e incisive che incontriamo nell'Epistolario ci lasciano intravedere il sano realismo di Maria Mazzarello.

La vita per la Madre è una realtà dinamica e coinvolgente, di fronte alla quale non si può rimanere spettatori passivi. È necessario viverla da protagonisti, cioè "combattere"¹⁵⁷ la drammatica lotta della costruzione della propria esistenza secondo il progetto di Dio. Infatti, in una lettera scrive: «La vita è una continua guerra di battaglia e non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso». ¹⁵⁸

È questa una lotta che si stabilisce non con le forze esterne, ma all'interno del nostro essere, là dove ognuno vive la fatica di conquistare la sua libertà e di sviluppare le sue potenzialità e le sue ricchezze, facendo retrocedere i limiti e le negatività. La Madre costantemente incoraggia i suoi interlocutori a combattere senza tregua l'egoismo¹⁵⁹ perché, vinta questa battaglia, scrive, «tutte le altre cose si imparano facilmente». ¹⁶⁰ È una lotta che dilata le frontiere del cuore e lo fa «generoso, grande»¹⁶¹ capace di andare oltre gli interessi personali e di dedicarsi con maggiore disponibilità agli altri.

Nell'Epistolario scopriamo che l'esistenza per Maria Mazzarello, come ogni realtà umana, è segnata dalla precarietà e dalla provvisorietà. Infatti, con schietto realismo, la Madre osserva che le difficoltà, le sofferenze, le incomprensioni, i giudizi umani, i difetti ci saranno sempre¹⁶² mentre siamo in «questa valle di lacrime»,¹⁶³ quindi non bisogna illudersi né scoraggiarsi, al contrario bisogna scoprire gli aspetti positivi che tali esperienze nascondono. Scrive infatti alle suore: «[...] le rose a suo tem-

¹⁵⁷ L 18, 3; 28, 5.

¹⁵⁸ L 19, 1.

¹⁵⁹ Cf L 28, 5; 27, 9; 22, 21.

¹⁶⁰ L 23, 6.

¹⁶¹ L 27, 14.

¹⁶² Cf L 25, 2; 63, 1.

¹⁶³ *L. cit.*

po fioriscono sempre, ma prima la rosa vuol mettere fuori le spine». ¹⁶⁴ E in un'altra lettera invita a guardare ogni realtà in una prospettiva di speranza: «Oh state allegre, che le cose di questo mondo passano tutte». ¹⁶⁵

Nell'ottica di Maria Mazzarello nulla di ciò che è caduco e umano deve essere disprezzato, ma tutto ha un senso in funzione di ciò che è assoluto. Le situazioni, anche le più contraddittorie, possono stimolare alla ricerca di quei valori che non passano e alla realizzazione di ciò che veramente resta. Per questo incoraggia le suore a vivere con serenità e a valorizzare ogni occasione per maturare interiormente ed essere felici: «Pensiamo sempre che tutto passa, perciò niente ci turbi, poiché tutto ci serve per conquistare la vera felicità». ¹⁶⁶

Accanto alla percezione della precarietà dell'esistenza umana, c'è nella Madre la consapevolezza che è nel momento presente, in questa realtà fatta di lotte e di fatiche, che la vita matura e si fa dono. Da questa convinzione nascono le sue raccomandazioni a non perdere tempo, a non sprecarlo con vane parole, inutili lacrime, ¹⁶⁷ progetti idealistici e inconcludenti. ¹⁶⁸

«La vita è breve», ricorda alle suore, «passa presto» ¹⁶⁹ e, se alla fine non si vuole restare con le mani vuote, bisogna impegnarsi a vivere con coerenza le esigenze della propria vocazione. ¹⁷⁰

Infatti, ciò che importa per Maria Mazzarello è la decisione personale di tendere costantemente alla maturazione del proprio essere camminando con rettitudine e fedeltà, atteggiamenti che non sono qualcosa di straordinario, ma realtà abituali, di tutti i giorni. «Bisogna combattere sempre, ogni giorno», ¹⁷¹ scrive, per togliere quello che impedisce di maturare e, al tempo stesso, impegnarsi nel compiere "bene" ciò che si fa per migliorare la qualità dell'esistenza umana. ¹⁷²

¹⁶⁴ L 39, 6.

¹⁶⁵ L. *cit.*

¹⁶⁶ L 26, 7.

¹⁶⁷ Cf L 58, 1-2; 49, 6; 47, 10.

¹⁶⁸ Cf L 41, 2 e L 49, 7. La Madre cerca di orientare le suore alla serenità e al realismo della vita da affrontare con forza d'animo e così scrive loro: "guai se fate almanacchi". Questo termine «fare almanacchi» indica fantasticare, scervellarsi in modo inconcludente e fare supposizioni pessimistiche sulla realtà.

¹⁶⁹ L 22, 1; 34, 2; 17, 1; 27, 9-10; 28, 5; 29, 1; 40, 3; 57, 5.

¹⁷⁰ Cf L 22, 1; 49, 6.

¹⁷¹ L 19, 1; 50, 2.

¹⁷² Cf L 27, 10.

La Madre invita a una instancabile operosità, a vivere intensamente ogni istante come se fosse l'ultimo. ¹⁷³ Nello stesso tempo, nei suoi scritti, riconosce che l'orizzonte della vita oltrepassa le frontiere del tempo e dello spazio perché ha una dimensione di eternità.

La vita eterna è considerata da Maria Mazzarello «la vera felicità», ¹⁷⁴ la «Casa del Paradiso», ¹⁷⁵ il luogo dell'incontro, ¹⁷⁶ della conoscenza reciproca, ¹⁷⁷ della festa, ¹⁷⁸ il luogo dove Gesù ci aspetta per premiare "le piccole cose fatte e sofferte" per Lui. ¹⁷⁹ Sono espressioni semplici, che risentono dell'ambiente nel quale è vissuta la Madre, ma che esprimono una profonda realtà teologale: l'esistenza umana non è meta né fine, ma via, cammino che ci introduce nell'eternità. «Tutti i giorni ne passa uno – scrive Maria Domenica – e sempre più ci avviciniamo all'Eternità». ¹⁸⁰ La Madre con questo pensiero stimola e spinge le suore a superare con coraggio le fatiche quotidiane: «Non stancatevi mai di praticare la virtù, ancora un poco e poi saremo in Paradiso!». ¹⁸¹

Alla luce dei valori eterni le realtà umane acquistano la loro vera dimensione. Per questo Maria Domenica sa sdrammatizzare le fatiche e le difficoltà e portare i suoi interlocutori a cercare i valori essenziali che danno consistenza alla vita.

Anche la morte viene collocata dalla Madre nell'orizzonte di speranza che permea l'esistenza umana. L'esperienza della morte, frequente soprattutto nei primi anni della fondazione dell'Istituto, ¹⁸² non crea sgo-mento né paura, anzi è considerata come una realtà familiare che illumina il vivere quotidiano. ¹⁸³

¹⁷³ Cf L 41, 1.

¹⁷⁴ L 26, 7.

¹⁷⁵ L 7, 3.

¹⁷⁶ Cf L 22, 16; 25, 7; 26, 2; 35, 1; 40, 5; 42, 3; 59, 2.

¹⁷⁷ Cf L 18, 1; 43, 1; 44, 4; 62, 1.

¹⁷⁸ Cf L 18, 1; 22, 1; 42, 3; 43, 1.

¹⁷⁹ Cf L 26, 6.

¹⁸⁰ L 26, 3.

¹⁸¹ L 42, 3.

¹⁸² Nell'Epistolario sovente troviamo che la Madre annuncia la morte di giovani suore (cf L 5, 1; 6, 4; 7, 3; 9, 9; 22, 2. 18; 23, 7; 51, 2; 55, 3; 56, 7).

¹⁸³ In una lettera indirizzata a don Cagliero leggiamo: «Ah! è proprio vero che la morte è come un ladro e viene quando meno ce lo pensiamo! Questo ci fa pensare seriamente» (L 5, 1).

Maria Mazzarello parla della morte come del passaggio del Signore¹⁸⁴ che chiama quando meno lo si aspetta. E mentre annuncia la morte di alcune suore commenta: «Il Signore vuole riempire la casa del Paradiso»¹⁸⁵ perché di quando in quando se ne prende qualcuna¹⁸⁶ e «non ha nessun riguardo né ai superiori, né al capitolo, prende chi vuole, ne ha già sette».¹⁸⁷ La sua venuta è così improvvisa, come quella di un «ladro».¹⁸⁸ «Noi felici, – scrive – se saremo state vere suore, Gesù ci riceverà come uno sposo riceve la sua sposa».¹⁸⁹

La morte è l'ora decisiva e definitiva¹⁹⁰ che sigillerà il quotidiano impegno di realizzazione personale nell'amore e nel dono reciproco.

Vista così la morte non causa tristezza e angoscia, ma ridimensiona la vita la quale viene proiettata su ciò che è essenziale perché, come afferma la Madre, alla fine «non restano che le nostre opere [...] quelle] fatte bene».¹⁹¹

Maria Mazzarello alla luce di questa concezione cristiana della morte invita a vivere la propria esistenza in un'attesa vigilante e operosa. Chi vuole essere sereno e felice al momento della chiamata definitiva, scrive, bisogna che si impegni a prepararsi,¹⁹² «mentre c'è tempo»,¹⁹³ a non restare con le mani vuote, a formarsi «un buon corredo di virtù»,¹⁹⁴ a tener aggiustati i conti.¹⁹⁵ Ciò significa spendere l'esistenza vivendo nella laboriosità, nell'amore e nella fedeltà ai propri compiti.

Possiamo, quindi, notare nelle lettere l'integrazione che Maria Mazzarello ha realizzato delle realtà quotidiane e dei valori eterni. Questi sono visti come l'orizzonte ultimo verso il quale tende l'esistenza, e le realtà umane, senza essere assolute, vengono valorizzate al massimo. Le cose piccole e ordinarie sono cariche di un grande valore perché sono mez-

¹⁸⁴ Di una suora gravemente ammalata scrive: «Stiamo ogni giorno aspettando che Gesù e Maria se la vengano a prendere» (L 4, 6).

¹⁸⁵ L 6, 4.

¹⁸⁶ Cf L 47, 4.

¹⁸⁷ L 7, 3.

¹⁸⁸ L 5, 1; 23, 7.

¹⁸⁹ L 40, 3.

¹⁹⁰ Cf *l. cit.*

¹⁹¹ L 27, 10.

¹⁹² Cf L 4, 6; 22, 2; 33, 3; 55, 4.

¹⁹³ L 37, 11.

¹⁹⁴ L 56, 7.

¹⁹⁵ Cf L 33, 3.

zi «per guadagnare il Paradiso».¹⁹⁶ Hanno perciò il significato di una via quotidiana e imprescindibile per giungere alla meta.

Questo cammino nella verità e nella speranza favorisce nella Madre una maturazione sempre più armonica del proprio essere e una più realistica capacità di rapporto e di comprensione degli altri.

3.3. *Amore delicato ed esigente*

L'Epistolario rivela non solo la decisione di Maria Mazzarello di impegnare la propria esistenza nel promuovere la vita degli altri, ma anche le modalità concrete con cui questa donna l'ha attuata.

Aiutare gli altri a maturare la propria esistenza secondo il progetto di Dio per la Madre non è altro che impegnarsi ad amare. E questo amore è l'espressione matura della scelta di decentrare l'attenzione da sé per prendersi cura degli altri. Quindi, ciò che guida e illumina ogni sua parola, ogni suo gesto è la sollecitudine per la persona considerata nella sua individuale concretezza e nelle sue intime esigenze. Ogni lettera, di fatto, evoca un volto, una presenza, anzi molte presenze, perché la Madre scrive chiamando ognuno per nome, come se fosse presente.

L'amore per Maria Mazzarello non è fatto di cose straordinarie, ma di gesti ordinari e semplici, di poche parole cariche di affetto e pronunciate al momento giusto. La Madre ama e manifesta il suo amore. Infatti, nelle sue lettere troviamo queste affermazioni: «Ti amo tanto, tanto»,¹⁹⁷ «vi voglio tanto bene»,¹⁹⁸ «vi amo nel Signore».¹⁹⁹ Espressioni che non sono parole vuote e retoriche, ma l'esplicitazione di ciò che ogni destinatario sperimenta nel dialogo epistolare e in ogni incontro con la Madre.

Attraverso i saluti, le raccomandazioni e le domande che rivolge ai suoi interlocutori notiamo che Maria Domenica ha un'attenzione così particolare per ogni persona, da prendere su di sé i suoi interessi, i suoi problemi, le sue gioie. A don Cagliero, partito per le missioni, scrive che ogni giorno, insieme con le altre suore, segue sul mappamondo il suo viaggio;²⁰⁰ alle suore, mandate ad aprire nuove comunità, chiede se hanno

¹⁹⁶ L 25, 5.

¹⁹⁷ L 43, 1.

¹⁹⁸ L 23, 1; 27, 10; 34, 1; 37, 4-6; 47, 10-11; 51, 3; 57, 1.

¹⁹⁹ L 55, 10.

²⁰⁰ Cf L 4, 2.

sofferto il viaggio,²⁰¹ se chi aveva la febbre si fosse già ristabilita,²⁰² se chi è partita per la Sicilia soffra il caldo e se possa in qualche modo “ripararsi”.²⁰³ Inoltre, scrive a chi soffre per il distacco dalla Casa-Madre;²⁰⁴ consola le suore che hanno cambiato la direttrice;²⁰⁵ si interessa nel trasferire chi soffre il clima e nel cercare una sistemazione migliore per chi è ammalata.²⁰⁶ Non si stanca di raccomandare a tutte di aver cura della salute e di non sprecarla inutilmente²⁰⁷ giacché non è più nostra²⁰⁸ e senza di quella «non possiamo far niente né per noi né per gli altri».²⁰⁹

La sua delicatezza è fatta di piccoli dettagli come quello di raccomandare alle suore di scrivere a chi non è stata riconfermata nella carica,²¹⁰ di aspettare che la festa sia passata per fare una correzione,²¹¹ di

²⁰¹ Cf L 34, 1.

²⁰² Cf L 41, 1.

²⁰³ La Madre scrive: «Abbiate riguardo e provvedete in tutto ciò che vi fa bisogno. Sento che costì fa molto caldo, riparatevi anche da questo, per quanto potete» (L 39, 5).

²⁰⁴ Cf L 36, 1. Si tratta di suor Maria Sampietro che da pochi mesi si trova a Saint Cyr e che la Madre aveva accompagnato e consolato durante il viaggio verso la nuova comunità.

²⁰⁵ Cf L 35, 1.

²⁰⁶ Cf L 9, 7; 6, 8.

²⁰⁷ Cf L 5, 12; 7, 12; 25, 5; 31, 1; 33, 5. 11; 42, 4.

²⁰⁸ In una lettera alle missionarie nell'Argentina leggiamo: «Abbiate anche riguardo alla salute, pensiamo che la vita che abbiamo non è più nostra, l'abbiamo data alla Comunità, dunque teniamola da conto per servircene per la gloria di Dio» (L 37, 3). Il *non è più nostra* vuole significare che per chi ha consegnato la vita a Dio e al bene dei fratelli, tutte le energie sono orientate e messe a disposizione degli altri, in questo senso le risorse che possiede non sono più sue.

²⁰⁹ L 28, 2.

²¹⁰ Alle missionarie scrive: «Ho fatto avere il vostro biglietto alla buona M. [adre] Vicaria che ora si trova in Alassio, perché in sua vece è stata eletta Vicaria suor Caterina Daghero. Pregate però sempre per lei e scrivetele e scrivete presto anche a me» (L 47, 15). La Madre si riferisce a Madre Petronilla Mazzarello e il suo invito dimostra la delicatezza, l'affetto e la gratitudine che serba per la sua amica d'infanzia, per la sua prima collaboratrice. Infatti, con suor Petronilla la Madre aveva iniziato il suo progetto educativo e poi con lei ha condiviso la responsabilità del governo dell'Istituto nel periodo delle origini.

²¹¹ Cf L 2, 1. Si tratta della nipote del sacerdote al quale è indirizzata la seconda lettera dell'Epistolario. Questa ragazza avrebbe scritto allo zio dandogli la notizia della sua vestizione religiosa. La Madre dichiara falso l'annuncio e dice di non averle consegnato la corrispondenza per non amareggiare questi giorni. La Cronistoria narra che nel Collegio si viveva quel giorno in un clima di festa per la presenza di don Bo-

mandare a dire alla mamma di tre allieve di non stare in pena perché le figlie stanno bene.²¹² Di fronte al bene dell'altro tutte le difficoltà vengono superate: l'incapacità e la fatica nello scrivere, la mancanza di tempo, la malferma salute. Infatti, le sue lettere arrivano sempre e portano auguri, notizie, saluti e raccomandazioni. Ogni occasione è buona per dimostrare concretamente la sua vicinanza non solo attraverso la corrispondenza, ma anche attraverso le visite personali. La Madre spesso si mette in viaggio per incontrare e consolare le figlie.²¹³

La sollecitudine non è diretta solo a chi fa parte della famiglia religiosa, ma oltrepassa le mura della comunità e raggiunge anche chi ha lasciato l'Istituto. Non abbiamo nessuna lettera indirizzata a queste persone, ma attraverso accenni presenti in altre missive possiamo dedurre che la relazione è continuata. In una lettera, ad esempio, la Madre dà notizie a don Cagliero di una novizia tornata in famiglia per motivi di salute e scrive che in quel momento è molto grave.²¹⁴ In un'altra gli comunica che Angela Jandet e Angela Bacchialoni che, alcuni mesi prima avevano lasciato l'Istituto, ora desiderano ritornare.²¹⁵

Il sincero affetto che la Madre manifesta a chi le sta vicino comprende anche i loro parenti; accanto al volto di ogni destinatario si intravedono i volti dei genitori, delle sorelle, dei famigliari e dei conoscenti. Con delicata attenzione dà notizie di loro alle missionarie²¹⁶ e raccomanda di ricordarli sempre nella preghiera.²¹⁷

Nelle sue lettere la Madre non dimentica nessuno, ha sempre un ri-

sco e per le vestizioni religiose (cf *Cronistoria* II 88-92).

²¹² Cf L 10, 2 e 13, 1. La Madre scrivendo a Francesco Bosco e alla figlia Maria raccomanda a tutte due di dire alla mamma di stare tranquilla perché le figlie che studiano a Mornese stanno bene.

²¹³ Dal luogo di intestazione di alcune lettere, e soprattutto da ciò che la Madre scrive, possiamo conoscere i numerosi viaggi che ha realizzato. Esempio eloquente sono le lettere 19, 66 e 67 scritte da Sampierdarena e Torino dove si era recata per accompagnare le missionarie che partivano. Così pure la lettera 22 iniziata a Nizza, continuata a Torino e conclusa a Nizza, dove la Madre racconta di aver incontrato le comunità di Torino, Chieri, Lanzo e Biella.

²¹⁴ Cf L 5, 2. Si tratta di una giovane vedova, Luigia Bagliardi, entrata nell'Istituto e ammalata di tubercolosi.

²¹⁵ Cf L 5, 4-5.

²¹⁶ Cf L 17, 3; 22, 5-6. 11; 23, 9; 25, 10; 27, 13; 33, 7; 34, 2; 37, 4. 5; 41, 3; 55, 12; 51, 6.

²¹⁷ Cf L 17, 3; 33, 7; 37, 4; 41, 3.

cordo anche per chi in un modo o in un altro è in rapporto con le comunità: saluta i direttori spirituali e i salesiani, anche quando non li conosce;²¹⁸ saluta le ragazze²¹⁹ e i benefattori;²²⁰ raccomanda di pregare per le persone che sono morte e che le suore hanno conosciuto: la mamma di una ragazza²²¹ e persino il ciabattino di Mornese.²²² Per Maria Mazzarello tutti sono importanti e hanno un posto nel suo cuore. Lei stessa assicura le suore: “Io non vi dimentico mai”,²²³ «vi tengo sempre presenti nel mio cuore, anzi vi dico che siete sempre le prime nelle mie preghiere».²²⁴ In altre lettere aggiunge: «Vi ho passate tutte per nome»,²²⁵ Tutte, infatti, sono sempre per lei una presenza viva.

L'Epistolario conferma la prima presentazione di Maria Mazzarello fatta da don Pestarino a don Bosco: «È d'indole schietta e ardente, di cuore molto sensibile».²²⁶ Veramente le attenzioni e le delicatezze manifestate nelle sue lettere ci parlano di questo “cuore sensibile”, capace di un amore tenero e forte, preveniente ma non iperprotettivo, che sa accompagnare, ma non si sostituisce alla persona, vuol bene, ma senza possedere o dominare, sa comprendere, ma corregge i difetti.

La Madre che si autopresenta come “colei che ama nel Signore e che è disposta a tutto per il bene dell'altro”, traduce nel quotidiano le sue parole e non risparmia nessuno sforzo per guidare ognuno alla maturità. La sua sollecitudine educativa è esigente quando scopre nelle suore qualche difetto o limite che può fermare o rallentare il cammino della loro crescita. A suor Giuseppina Pacotto, ad esempio, scrive: «[...] ringraziate che sono lontana se no, vi tirerei proprio le orecchie, non sapete che la malinconia è la causa di tanti mali? [...] non andate più a bagnarmi la stufa nell'ufficio, pensate che non è più il tempo di far la ragazza, dovete aver giudizio e dar buon esempio».²²⁷ E ad un'altra suora: «Non guardar

²¹⁸ Cf L 4, 15; 21, 4; 22, 22; 25, 8; 26, 7; 28, 10; 40, 8; 56, 13; 55, 9.

²¹⁹ Cf L 22, 17; 24, 5; 28, 6; 33, 11; 49, 8; 51, 4; 52, 4; 58, 5.

²²⁰ Cf L 33, 11; 39, 13; 51, 15.

²²¹ Cf L 17, 3.

²²² Cf L 22, 3.

²²³ Cf L 17, 5; 22, 9; 23, 8; 26, 7; 33, 9; 34, 2; 35, 8; 37, 12; 45, 2; 47, 2; 56, 11; 58, 6; 60, 6; 65, 5.

²²⁴ L 37, 7.

²²⁵ L 33, 1.

²²⁶ LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in *Bollettino Salesiano* 5(1881)12, 15.

²²⁷ L 24, 3-4.

mai i difetti degli altri, ma bensì i tuoi».²²⁸

Il suo amore pervaso di verità, di schiettezza e di forza orienta i suoi interlocutori verso la meta, li sostiene e li stimola nella loro crescita. La sua decisione nel correggere i difetti si basa su un sano realismo e sulla fiducia nelle persone. Scrivendo a una direttrice osserva: «[...] persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma [...] bisogna correggere con carità, ma non pretendere che [le persone] siano senza difetti o che si emendino di tutto in una volta, questo no!».²²⁹

Ci sembra che il modo concreto con il quale Maria Mazzarello ha vissuto la sua maternità spirituale sia basato sul criterio che lei stessa raccomanda alle suore: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità».²³⁰ Questo è stato il principio fondamentale che ha guidato ogni suo intervento; distaccata da sé ha saputo liberarsi da ogni forma di rispetto umano o di sottile ricerca di popolarità per aiutare coloro che le sono state affidate a realizzare nella loro vita il progetto di Dio.

Conclusioni

Le lettere esaminate, scaturite dal vivo desiderio di Maria D. Mazzarello di raggiungere ognuno dei suoi interlocutori in modo personale e amorevole, ci hanno permesso di contemplare ad una distanza molto ravvicinata il “volto interiore” della Madre. Con una felice espressione di don Egidio Viganò, possiamo affermare che nell'Epistolario la figura di Maria Mazzarello brilla di “luce propria”²³¹ in quanto lei stessa si rivela nella sua autenticità di donna e di educatrice. La Madre, come ama definirsi nelle lettere, ci lascia intravedere nei suoi scritti la sua ricca interiorità e maturità umana e cristiana. Attraverso le pagine, vergate con calligrafia a volte incerta e faticosa, scorgiamo una donna che ha unificato il proprio essere in Dio e che è disponibile a prendersi cura degli altri con profondo amore pedagogico.

²²⁸ L 57, 2.

²²⁹ L 25, 2-3.

²³⁰ L 35, 3.

²³¹ Cf VIGANÒ Egidio, *Riscoprire lo spirito di Mornese. Lettera del Rettor Maggiore alle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Centenario della morte di S. Maria Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981, 33.